

p/f +39 02 66804473
p +39 02 69001524
viafarini@viafarini.org

fax

Numero di pagine, copertina inclusa / Total pages, including cover sheet 5 2

Da / From Monica Thurner

All'attenzione di / Attention Frau Klenner

Note / Notes

Anbei den Artikel von Stefano Casciani über Viafarini, erschienen in domus 913, April 2008.
Ich bitte Sie, diesen und die gestern per E-mail gesendeten Artikel dem Antrag für die Ausstellung von
Andreas Golinski in Mailand (Juni 2008) beizulegen.

Mit freundlichen Grüßen,

Monica Thurner

Nachtrag vom 10.04.2008:
Es wurde auch in der Kunstzeitung
über uns und unseren Künstlerin-
schen Leiter berichtet.

È POSSIBILE RACCONTARE LA STORIA ATTRAVERSO I RICORDI, MAGARI RICOSTRUITI A MEMORIA?

"E chi credi di essere, Tolstoj?" Potrebbe essere la risposta spontanea di coloro che in numero sempre maggiore guardano alla scrittura, compresa quella sull'arte, come se si trattasse di un comunicato stampa. Eppure vicende come quelle di Viafarini e Careof, spazi alternativi per l'arte che davvero hanno fatto storia a Milano, non possono essere descritte da nessun press-release, neanche se compilato dal più abile critico/copywriter e nemmeno da un Thomas Struth nella sua miglior vena (o delirio) di fotografica autoreferenzialità all'arte.

In un'epoca che deride il romanticismo, l'altruismo, la generosità, la visione di un progetto autenticamente spontaneo e governabile dal basso, Patrizia Brusarosco per Viafarini, Mario Gorni e Zefferina Castoldi per Careof potrebbero infatti sembrare personaggi d'altri tempi, letterari protagonisti di una storia dell'arte underground di cui sembrano da tempo perse le tracce (ammesso che ve ne siano mai state) in Italia: invisibile comunque al porno-occhio del sistema mediatico. E invece non è così.

Saranno migliaia i giovani artisti, critici, perfino giornalisti che tutti insieme hanno visto nascere a Milano e dintorni due utopie così insolite: utopie non solo perché chi le ha immaginate è un inguaribile utopista (e ottimista) ma perché, letteralmente, almeno fino a ora, queste due realtà dell'arte a Milano coincidevano non hanno quasi uno spazio definito, ma piuttosto con quello mentale degli artisti che vi hanno lavorato ed esposto, del pubblico che vi ha incontrato per la prima volta le opere di quegli stessi autori (non pochi) che ora le rispettive gallerie commerciali - in Italia e all'estero - vendono a caro prezzo.

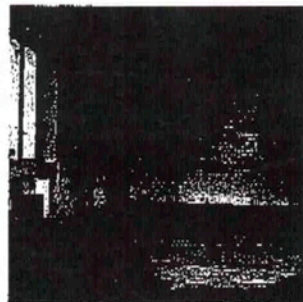


Transatlantico

Qualche nome? Mario Airò, Stefano Arienti, Vanessa Bezecroff, Simone Berri, Maurizio Cattelan, Loris Cecchini, Marco Cingolani, Chiara Dynys, Salvatore Palci, Massimo Kaufmann, Dimitris Kozaris, Mitros Maneras, Eva Marisaldi, Margherita Manzelli, Sabrina Mezzaqui, Liliana Moro, Vedovamazzei... Divisi tra i due centri (con un bilancio numerico a favore di Viafarini) gli avventurieri rimasti c/o rinati a testimoniare la sopravvivenza dell'arte contemporanea in Italia hanno inscenato performance, promosso discussioni, allestito anche più tradizionali 'mostre': ma mai tanto per la spasmodica voglia di esporre, quanto di esporli al giudizio di un pubblico - di per sé anch'esso alternativo perché non legato ai meccanismi della bolla speculativa del mercato.

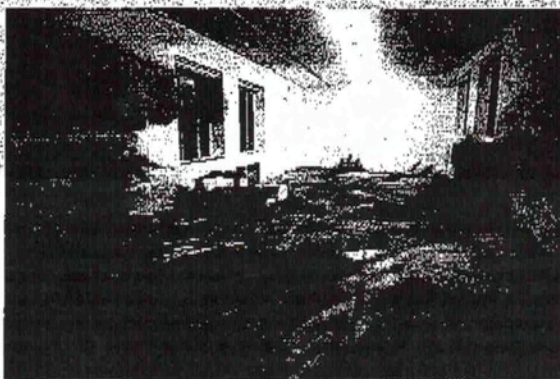


Enza Umbaca



Sillian Wearing

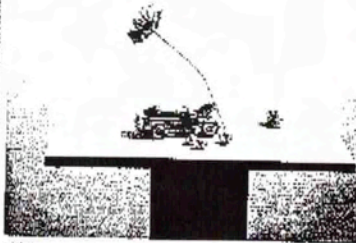
La prima sede di Careof, un luogo industriale dismesso della sperduta (per me) Cusano Milanino lascia il ricordo di festa, con qualche opera sparsa qui e là, davanti all'attento uomo-video Mario Gorni che poco permette all'oblio di cancellare: così che l'archivio DOCVA (organizzato da Careof, ma messo in comune con Viafarini, a partire dal 1995 quando inizia la loro fraterna collaborazione) conserva oggi 4.500 pezzi, tra video d'artista e documentazioni.



Katharina Grosse

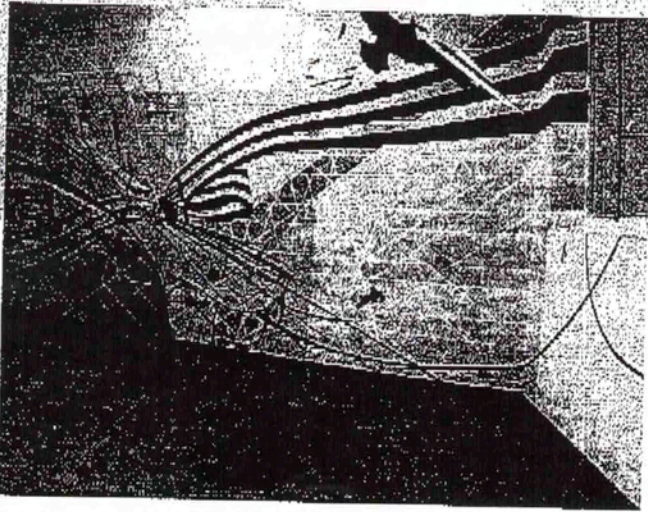
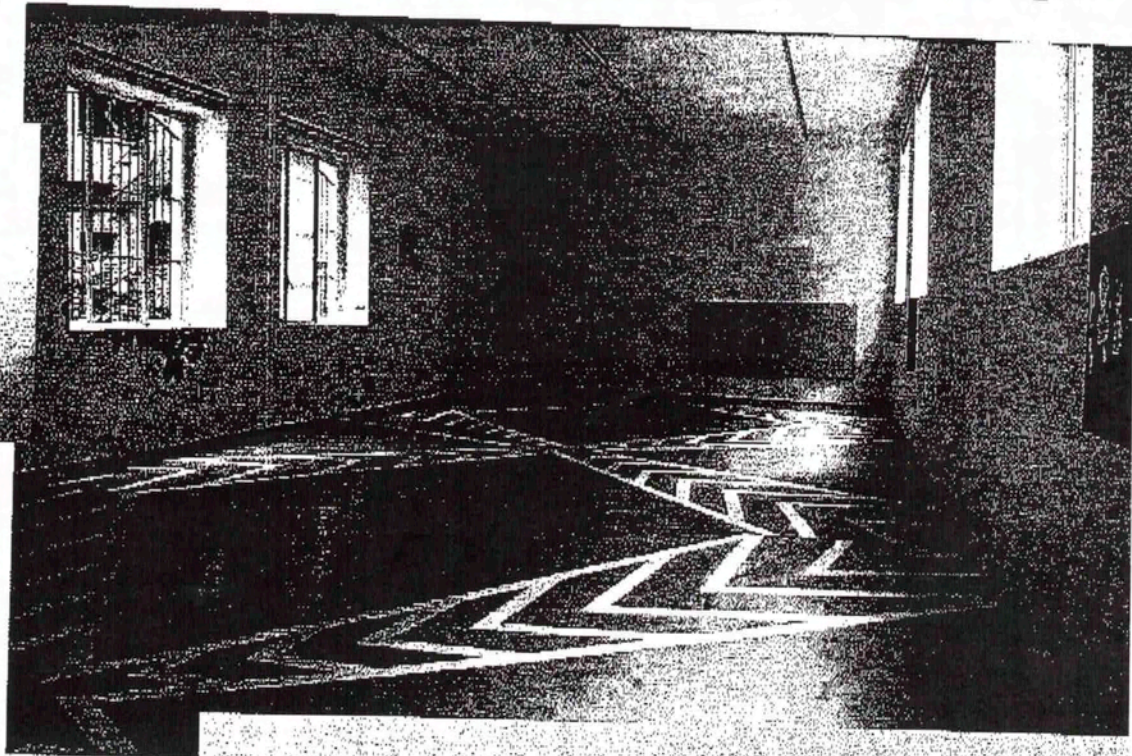
Le storiche gallerie alternative Viafarini e Careof finalmente trovano sede adeguata a Milano: punto d'arrivo di una lunga Marcia proseguita contro ogni evidenza.
Stefano Casciani

domus 913 04/08



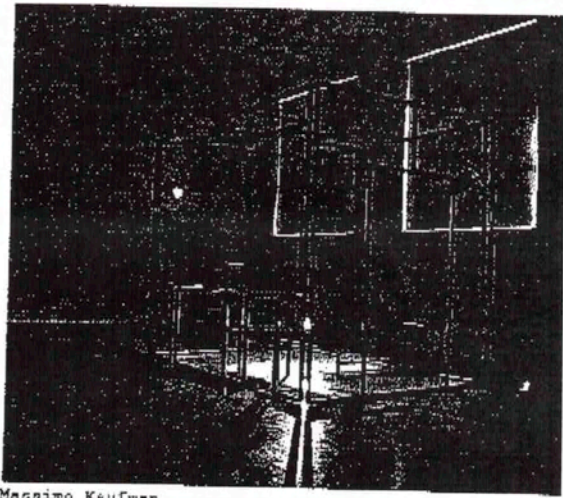
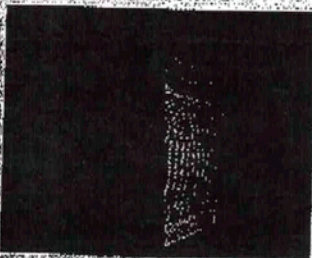
Liliana Moro, Piazza#1, "This is The End", 2007 photo Roberto Marossi

Federico Barrero



Nic Hess

Liliana Moro, Piazza#1, "This is The End", 2007 photo Roberto Marossi



Massimo Kaufman

Certo, Viafarini prende nome e storia dalle grandi stanze al numero 35 della lunga e felicemente invivibile strada che dal Cimitero Monumentale va verso la quarta dimensione della vicina Brianza. Qui ho potuto vedere vere, piccole sorprendenti personali fatte di un'installazione sola come quella di Mona Hatoum *Quarters* (di cui ritrovo le tracce - passato un decennio - in un mio scritto per *Abitare*) ma ancora di più ho potuto incontrare una parte della mia vita solitaria di frequentatore d'inaugurazioni a fini di studio antropologico sul costume artistico alla fine del Secondo Millennio.

Eppure Patrizia Bruscosco, Gorni e Castoldi hanno fatto di più che colmare fisicamente l'indolente vuoto pneumatico delle istituzioni, che di per sé avrebbero fatto morire l'arte contemporanea a Milano: hanno veramente cambiato l'identikit dell'artista, del critico, del curatore, in questi quindici anni. Vi hanno introdotto il gene della sistematicità, di un metodo che altri tempi avrebbero deriso - quello della documentazione tanto libera quanto puntigliosa, del sostegno non condizionato dalle quotazioni a Basilea, della pratica (al limite del burocratico) del non lasciare niente al caso per offrire al mondo la possibilità di conoscere quello che le regole del mercato (media inclusi) non permetterebbero di conoscere; perché oggi artisti si diventa, non si nasce, o non solo, o non più.

Ora finalmente Viafarini e Careof hanno, avranno dal 4 aprile, un loro spazio, limitato nei metri quadri (600 in tutto) ma senza confini nella concezione, dentro quella famosa Fabbrica del Vapore milanese, dove troppo a lungo *Nomen* è stato *Omen*. Dalle immaginarie ciminiere degli spazi nuovi di Careof e Viafarini non uscirà più solo il vapore profumato di una passata stagione d'avanguardia, ma nuovi concreti progetti, installazioni, metodi e strumenti di conoscenza di quel lavoro sfuggente e inafferrabile che è la ricerca artistica, prima che diventi valore, quotazione, bene rifugio; incidentalmente, davvero uno dei pochi investimenti garantiti in un'economia che ogni giorno

Liliana Moro, Piazza#1, "This is The End", 2007 photo Roberto Marossi



IS IT POSSIBLE TO RECOUNT HISTORY BY MEANS OF MEMORIES THAT MIGHT POSSIBLY HAVE BEEN RECONSTRUCTED IN THE MIND?

"Who do you think you are, buddy? Tolstoy?" This might be the instinctive response of those who, in increasingly large numbers, expect writing, including the kind about art, to read like a press release. Yet the vicissitudes of places like Viafarini and Careof, alternative art spaces that have definitely gone down in Milan's history, cannot be described by a press release of any kind, not even one compiled by the most skilful critic/copywriter, or by a super-inspired Thomas Struth on a delirious stint of art-based, self-referential photography.

Living in an era that derides romanticism, altruism and generosity, the sight of a project that combines authentic spontaneity with grassroots management gives us the impression that Patrizia Brusaroseo (Viafarini) and Mario Gorni with Zeffirina Castoldi (Careof) are old-fashioned characters; literary protagonists of the kind of underground-art story that hasn't been seen in Italy for a long time (if indeed there's ever been one). The kind of story that remains invisible to the media system's pornographic cyc. However, these are no fictional characters.

There are probably thousands of young artists, critics and even journalists who have witnessed the birth of two highly unusual utopias in and around Milan. They are not only utopias because they were conceived by an incurable (and optimistic) utopian, but also because these two art initiatives have, quite literally, at least until now, never had a fixed home. Rather, they lived in the mental space of the artists who worked and exhibited there, and in the mental space of the public who encountered the work of those same (quite numerous) artists for the first time there - artwork that is currently fetching high prices at the respective commercial galleries in Italy and abroad.

Correnti Magnetische



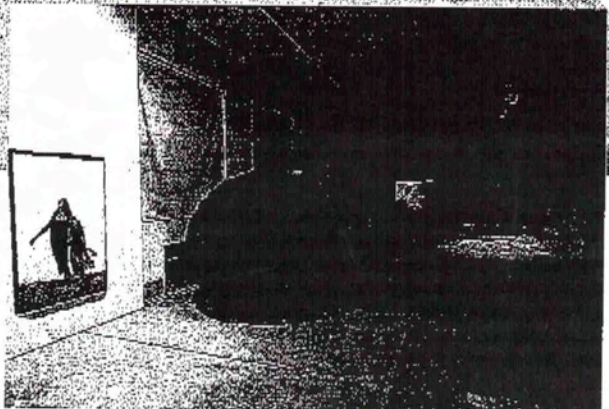
Some names? Mario Airò, Stefano Arienti, Vanessa Beccroft, Simone Berti, Maurizio Cattelan, Loris Cecchini, Marco Cingolani, Chiara Dynys, Salvatore Falci, Massimo Kaufmann, Dimitris Kozaris, Miltos Manetas, Margherita Manzelli, Eva Marisaldi, Sabrina Mezzasqui, Liliana Moro, Vedovamazzei... Divided between the two centres (with a numerical balance in favour of Viafarini), the remaining and/or newborn adventurers testify to the survival of contemporary art in Italy. They have been staging performances, promoting discussions and organising traditional exhibitions, less out of spasmodic exhibitionism than out of a desire to expose themselves to the public's judgment - a public that is just as alternative as they are, for being unconnected to the art-market's speculation bubble.



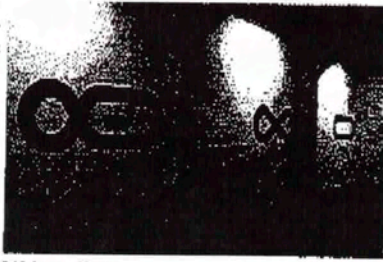
Interplace access

Careof's first location was some abandoned industrial premises in the (in my opinion) godforsaken Cusano Milanino. There are memories of a party, a few pieces of art scattered here and there, all under the watchful eye of video-man Mario Gorni, who is not easily forgotten. The current DOCVA archive (organised by Careof but co-maintained with Viafarini since 1995, when their fraternal collaboration began) contains 4,500 art videos and documents.

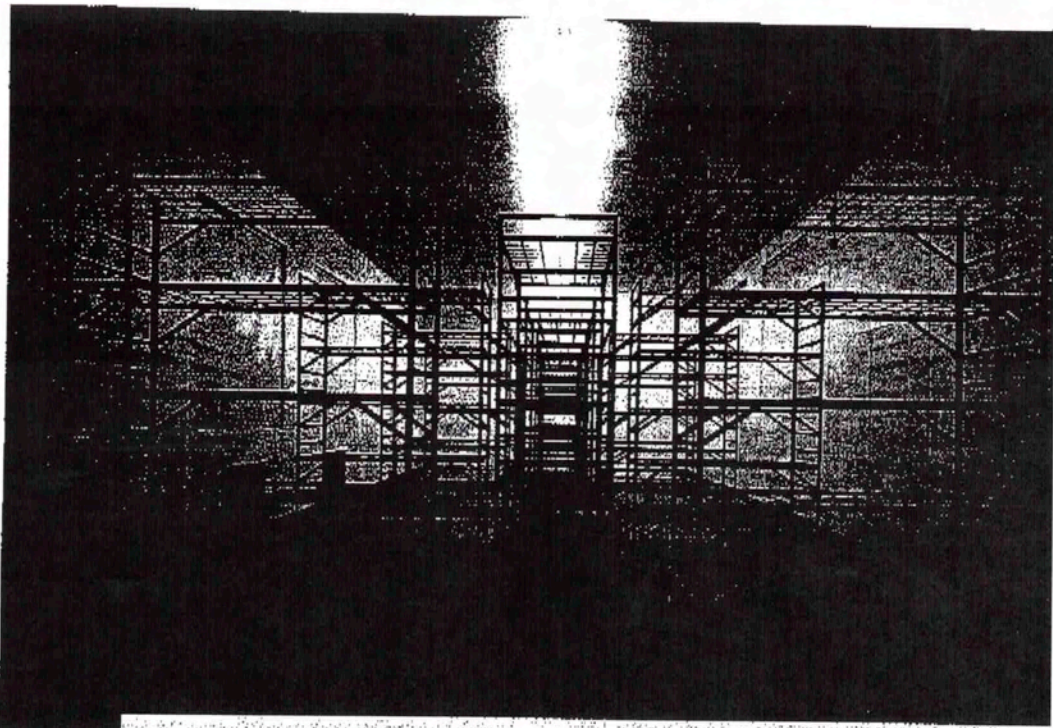
Rosmarie Truckel



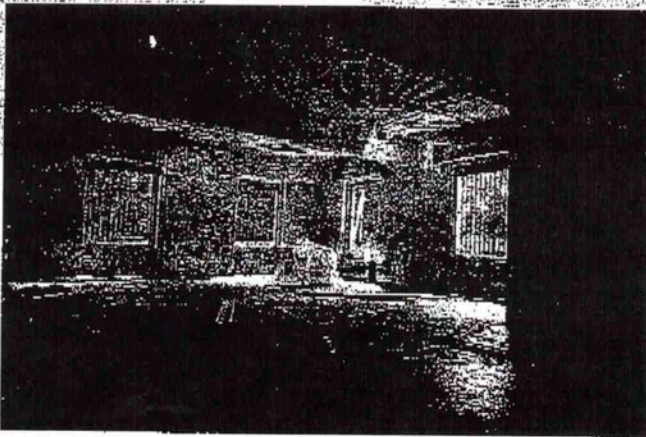
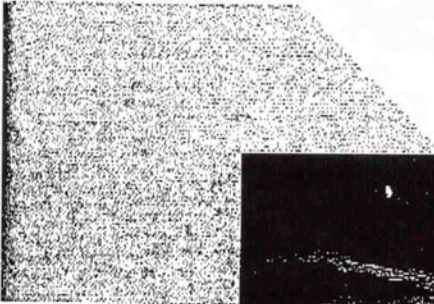
Milan's two historical alternative galleries, Viafarini and Careof, have finally found adequate premises - the point of arrival of a long march that was pursued against all odds, according to Stefano Casciani.



Liliana Moro

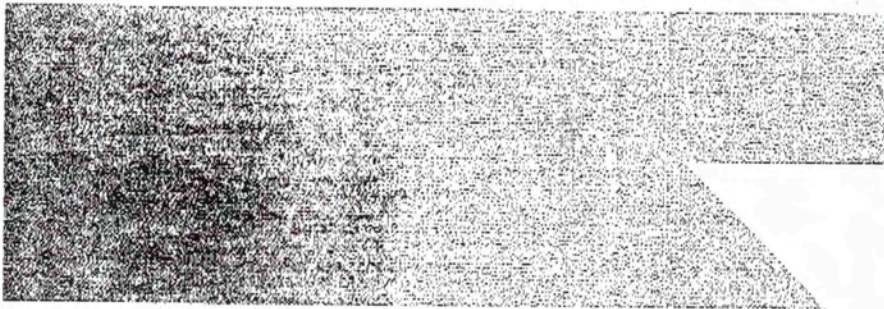
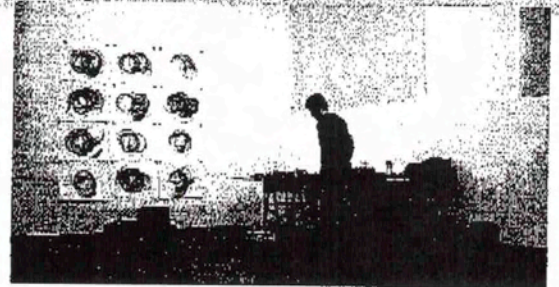


Mona Batoua



Cuoghi e Corsello

Alberto Tadicio, primo artista di VIF
Viafarini in residence e gli spazi del DOOVA
Alberto Tadicio, first artist of VIF
Viafarini in residence and the spaces of DOOVA



DOOVA

Of course, Viafarini takes its name and history from the large rooms at number 35 of the long and obviously uninhabitable road that runs from the Monumental Cemetery towards the fourth dimension of nearby Brianza. Here, I was able to see small, surprising solo shows made up of a single installation, such as the one by Mona Hatoum *Quarters* (of which I now find traces, one decade later, in an article I wrote for *Abitare*). Even more tellingly, I was able to satisfy the part of my life that I spent as a solitary inauguration-goer with the purpose of anthropological studies on artistic customs at the end of the Second Millennium.

Rur Patrizia Brusarosco, Gorni und Custoldi have done more than physically fill the indolent, pneumatic void created by the institutions, which alone would have left contemporary art to die in Milan. In these past 15 years they have actually changed the identikit of the artist, the critic, and the curator. They have introduced new genes: systematism; documentation that is as freewheeling as it is meticulous (a method that used to make people chuckle); support that is unconditioned by quotations in Basel; and the practice (bordering on the bureaucratic) of not leaving anything to fate, in order to give the world the chance to know what the rules of the marketplace (including media) would not allow us to know. Because today, people *become* artists, they are not (or not only, or no longer) *born* artists.

Now, finally, Viafarini and Careof will have, since 4 April, their own space - limited to 600 square metres but unlimited in conception - at Milan's famous *Fabbrica del Vapore*, where, for all too long, *nomen was omen*. The imaginary smokestacks of the new Careof-and-Viafarini spaces will not only emit the faint scent of a past season of avant-garde art, but also new, concrete projects, installations, methods and the tools of knowledge of that elusive and evasive work that is called artistic endeavour, before it becomes worth, quotation, sound investment. Incidentally, art is really one of the few guaranteed investments in this economy of ours that with each passing day is becoming



DOOVA

Lo spazio

Tutto sul contemporaneo alla Fabbrica del Vapore

Nasce il Docva: 4500 video in archivio

BARBARA CASAVECCHIA

INATTESA del museo d'arte contemporanea monumentale e griffato Liebeskind, iniziamo a festeggiare quello piccolo, sobrio e sperimentale che nasce questa settimana. Venerdì alle 18, in un'ala della Fabbrica del Vapore - il quadrilatero d'officine in mattoni rossi dietro al Monumentale, dove ai primi del '900 si fabbricavano tram e locomotive - inaugura il DOCVA, Documentation Center for Visual Arts, la nuova entità in cui si sono fusi due storici spazi no-profit cittadini, **Viafarini** (nato nel '91) e Careoff (attivo dall'87). Dopo una lunga collaborazione, hanno deciso di proseguire insieme il lavoro di sempre: fare da trampolino di lancio agli artisti emergenti - tra i tanti, Cattelan - e documentarne il percorso.

Più che un museo vero e proprio, è quella che all'estero chiamano kunsthalle, un contenitore/produzione di mostre, affidate per il primo triennio, in tandem o in parallelo, a due giovani curatori: Chiara Agnello e Milovan Farronato. Al pianterreno, due spazi espositivi gemelli da 400 mq. Al primo piano, un castello di scaffalature scintillanti in alluminio alto fino al tetto, che accoglie 15000 libri, cataloghi, riviste dagli anni '70 a oggi (consultabili online), faldoni coi portfolio di 2600 artisti italiani, postazioni per visionare i 4500 video dell'archivio. Funzionerà da biblioteca specialistica, aperta gratuitamente da martedì a sabato.

Ha richiesto una buona dose di tenacia, dato che la vittoria del bando comunale per l'assegnazione degli spazi risale a otto anni fa. A inaugurare il DOCVA, Farronato ha invitato l'artista milanese Liliana Moro, classe 1961, tra le fondatrici del gruppo Lazzaro Palazzi, felice della prima mostra "istituzionale" (non una retrospettiva, ma un mix ben calibrato di 5 opere sia precoci, che recenti) che le dedica la città dove è nata e lavora - dallo studio di Precotto, le sue sculture e installazioni sono approdate in sedi prestigiose come la Documenta di Kassel del '92 e la Biennale di Venezia del '93.

Il titolo scelto per l'occasione, *This Is the End*, sembra un po' paradossale per un debutto, ma segnala anche la chiusura ideale di un ciclo, visto che

fu Moro a firmare il primo manifesto di **Viafarini**. In realtà, è ripreso dall'omonima installazione che occupa il cuore dello spazio, spandendo tutt'attorno un alone rossastro, spiragli di luce ed echi di grugni minacciosi (un prelievo dalla sequenza iniziale di *2001 Odissea nello spazio*): non la si può vedere, perché sigillata tra alti muri in mattoni grezzi di cemento, gli stessi che (complice lo sponsor Vibrapac) Moro ha utilizzato come congegno per articolare la



sua grammatica dello sguardo, sollecitando il pubblico a sbirciare, studiarsi allo specchio, arrampicarsi in cima a una scala per vedere cosa si celi al di là dell'ostacolo.

C'è anche una scritta azzurra al neon, "L'uomo che guarda non farà il tifo contro", che l'artista ha rubato al titolo di un giornale: un invito a dare tempo ai propri occhi per capire, ma anche ad accogliere con favore questa nuova "vetrina" dell'arte in città.

Con una personale di Liliana Moro apre domani il centro mostre e documentazione

LA LIBRERIA
Uno scorcio del nuovo centro Docva alla Fabbrica del Vapore. Qui siamo nella biblioteca che contiene 15 mila volumi e cataloghi

DOCVA
Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4
Inaugurazione domani alle 18
Mostra Liliana Moro fino al 17 maggio.
Orari: mar-sab 15-19 - 02.66804479

Un'iniziativa delle associazioni Viafarini e Careoff talent scout dei giovani artisti

